

La "dittatura del proletariato" del partito di Lenin, la forza dell'"esercito rosso" e delle "state operaie" sviluppata da Tretzsky, e lo sviluppo dell'economia, dell'accumulazione e del mercato socialista, realizzati da Stalin, ci consentiranno fra breve, con l'installazione della Fiat a Togliattigrade, di raggiungere il livello di vita dell'America, realizzando così il comunismo.

Vecchie semaro... non ti accorgi che proprio l'industrializzazione dell'epoca staliniana e lo sviluppo post-stalinista, rivelano la vera natura della nostra classe? Noi siamo la continuazione del potere dell'Economia, i recuperatori dell'essenza della società mercantile, i più recenti fautori dello sfruttamento e del lavoro-merce. E' vero che, essendo noi espressione del sottosviluppo economico, non abbiamo altra prospettiva che recuperare il ritardo. Ma, purtroppo, servendo lo sviluppo dell'Economia, non facciamo

altre che svilupparne la negazione: il Proletariato. E Marx ci insegna che quando il proletariato scepre che la sua forza esteriorizzata concorre al rafforzamento della società capitalistica, non più soltanto come lavoro capitalizzato, ma anche come sindacati, partiti e potenze statali che aveva costruite per emanciparsi, scepre anche, attraverso l'esperienza storica concreta, di essere la classe totalmente nemica di ogni esteriorizzazione congelata e di ogni specializzazione del potere. Allora nessun miglioramento quantitativo della sua miseria, nessuna illusione d'integrazione gerarchica sarà un rimedio durevole per la sua insoddisfazione, perchè il proletariato non può riconoscersi con veridicità in un particolare terzo che avrebbe subito né in un gran numero di questi terzi, ma solamente nel terzo assoluto di venire rigettate ai margini della vita....



PAUL CARDAN · DAL BOLSCEVISMO ALLA BUROCRAZIA

quaderni della rivoluzione

Per la corrispondenza e i versamenti indirizzare a

Gianni Armaroli
c.p. 1853 Genova

S O M M A R I O

Presentazione di Solidarity: "DAL BOLSCEVISMO ALLA BUROCRAZIA	p.1
Il significato della rivoluzione russa	p.2
Le domande fondamentali	p.3
Le "risposte" tradizionali	p.4
La burocrazia nel mondo moderno	p.5
La classe operaia nella rivoluzione russa	p.8
La politica bolscevica	p.9
La direzione della produzione	p.12
Sui "fini" e sui "mezzi"	p.14
NOTE	p.17
Gruppi e pubblicazioni della rivoluzione dei consigli	p.17

"Un'indiscussa sottomissione ad un unico volere è assolutamente necessaria per la riuscita di quei procedimenti di lavoro che si basano su un'industria meccanizzata su larga scala. La rivoluzione richiede, nell'interesse del socialismo, che le masse obbediscano senza discutere i singoli voleri dei capi del processo produttivo. (Lenin, I compiti immediati del governo sovietico, Opere Scelte vol VII, P. 342. Scritto nella primavera del 1918)

"Penso che se la guerra civile non avesse taglieggiato i nostri organi economici di tutto ciò che era più forte, più indipendente, più dotato di iniziativa, noi ci saremmo indubbiamente avviati sulla via della direzione di un solo uomo, nella sfera dell'amministrazione economica, molto prima e molto meno dolorosamente" (Trotsky, Rapporto al III° Congresso Pan-russo dei Sindacati, tenuto dal 6 al 15 Aprile 1920.

Il libro della Kollontai, l'Opposizione Operaia, scritto frettolosamente nelle settimane che precedettero il X° Congresso del Partito Bolscevico (Marzo 1921) descrive la crescita della burocrazia in Russia con grande sensibilità, in modo quasi profetico. Esso tratta in particolare della grande controversia (direzione individuale o collettiva dell'industria) che allora divideva il partito ed ammonisce con parole appassionate sui pericoli che nascondeva la via allora intrapresa. Pone l'alternativa nel più chiaro dei modi: controllo burocratico dall'alto od attività autonoma e creativa delle masse.

Nel 1964 il classico della Kollontai fu tradotto in francese e pubblicato sul N° 35 di "Socialisme ou Barbarie" con una prefazione di P. Cardan sul "Ruolo dell'ideologia bolscevica nello sviluppo della burocrazia". L'opuscolo che state leggendo è la traduzione di questa prefazione.

Crediamo che questo testo sia importante per due ragioni fondamentali: in primo luogo perchè è ancora una credenza diffusa tra i rivoluzionari che la degenerazione burocratica della Rivoluzione Russa sia nata solo dopo, e come una conseguenza, della guerra civile. Cardan vuole dimostrare che questa è un'interpretazione incompleta, parziale, di ciò che realmente avvenne. L'isolamento della rivoluzione, le devastazioni della guerra civile, la fame e le tremende difficoltà che i bolscevichi dovettero affrontare indubbiamente accelerarono il processo di degenerazione burocratica imprimendovi molti tratti caratteristici. Ma i semi del processo erano stati piantati prima. Ciò può essere notato e dimostrato da chiunque si sia seriamente documentato sugli scritti, i discorsi, i proclami, i decreti dei bolscevichi nei mesi che seguirono la loro presa del potere. In ultima analisi le idee che ispirano le azioni degli uomini sono fattori oggettivi della storia quanto il modo concreto con cui si sviluppano o la realtà sociale che esse tendono a trasformare. In secondo luogo questo testo è interessante per le molte sfumature che illustra del concetto di burocrazia, parola che anche noi abbiamo avuto il torto di usare senza averla chiaramente definita. Cardan mostra come una burocrazia aziendale possa nascere da diversissimi antecedenti storici. Può nascere dalla degenerazione della rivoluzione proletaria o come soluzione dello stato di crisi cronica dei paesi economicamente arretrati (basta paragonare la cartina geografica dell'Africa d'oggi a quella di pochi anni fa per vedere il processo in pieno sviluppo), o finalmente come de-

finitiva personificazione del capitale statale nelle moderne comunità industriali. Cardan indica i tratti comuni di queste burocrazie e gli aspetti più importanti per cui differiscono. Un'analisi di questo tipo distrugge molti degli ordinati schemi del pensiero socialista tradizionale. Poco male! Questa possibilità preoccupa solo i conservatori nel movimento rivoluzionario.

1) IL SIGNIFICATO DELLA RIVOLUZIONE RUSSA.

Le discussioni sulla Rivoluzione Russa, sui suoi problemi, sulla sua degenerazione e sulla società che finalmente ne risultò non possono essere portate ad una conclusione. E come si fa? Di tutte le rivoluzioni della classe operaia quella russa è stata l'unica vittoriosa. Ma è stata contemporaneamente la sua più profonda ed istruttiva sconfitta.

Lo schiacciamento della Comune di Parigi o della sollevazione di Budapest del 1956 mostrò che le rivoluzioni proletarie incontrano immensi problemi organizzativi e politici, che un'insurrezione può essere isolata e che la classe dirigente non esita di fronte all'uso di ogni barbara violenza quando il suo potere è in gioco. Ma ciò che accadde alla rivoluzione russa ci spinge a considerare le condizioni per la vittoria della classe operaia, e non solo, ma anche il contenuto e il possibile destino di tale vittoria, il suo consolidamento, il suo sviluppo, e i semi di sconfitta che potrebbe contenere, semi che agiscono a lunghissimo raggio, molto più pericolosi delle sconfitte inflitte dalle truppe di Versailles o dai carri armati di Krushev.

Poichè la Rivoluzione Russa sconfisse le armate bianche e soccombe alla burocrazia che essa stessa aveva generato, ci si presentano problemi di ordine diverso dello studio delle tattiche dell'insurrezione armata o della corretta valutazione dei rapporti di forza in un dato momento. Siamo piuttosto indotti a pensare sulla natura del potere della classe operaia e a ciò che intendiamo per socialismo. La Rivoluzione Russa è sfociata in un sistema nel quale la concentrazione dell'economia, il potere totalitario dei governanti e lo sfruttamento degli operai vengono portati agli estremi producendo una forma estrema di concentrazione del capitale e la sua fusione con lo Stato. La Rivoluzione Russa sfociò in ciò che era - e che per molti aspetti ancora rimane - la forma più pura e sviluppata di moderna società dello sfruttamento.

Incarnando il marxismo per la prima volta nella storia - solo per liberarsene subito dopo come di una deformata caricatura - la Rivoluzione Russa ha reso possibile ai rivoluzionari di addentrarsi nel marxismo molto più profondamente di quanto quei marxisti stessi abbiano mai, con quegli schemi, potuto capire la Rivoluzione Russa. Il sistema sociale prodotto dalla rivoluzione è diventato la pietra di paragone di ogni corrente di pensiero, sia borghese che marxista. La Rivoluzione modificò il pensiero classico marxista dandogli dei contenuti e verificò i più profondi contenuti di altri sistemi di pensiero attraverso la loro apparente confutazione. Per via della sua estensione su un terzo del globo, per via delle recenti rivolte operaie contro di esso, per via dei suoi tentativi di auto-riforma e per via dello scisma tra russi e cinesi, la società burocratica post-rivoluzionaria continua a porre tutta una serie di problemi di grande attualità. Il mondo in cui viviamo, pensiamo, agiamo fu avviato sul suo corso attua

le dagli operai e dai bolscevichi di Pietrogrado nell' Ottobre 1917.

2) LE DOMANDE FONDAMENTALI

Tra le innumerevoli questioni poste dall' esito della Rivoluzione Russa, ve ne sono due che formano poli d'attrazione attorno ai quali possono essere raggruppate le altre.

LA PRIMA DOMANDA E': che tipo di società fu prodotta dalla degenerazione della Rivoluzione? (Qual'è la natura e la dinamica di questo sistema? Cos' è la burocrazia russa? In quale rapporto è col capitalismo e col proletariato? Qual' è il suo ruolo storico e quali i suoi problemi attuali?)

LA SECONDA DOMANDA E' : Come ha potuto una rivoluzione operaia mettere in piedi una burocrazia è perchè ciò capitò in Russia?

Noi abbiamo studiato questo problema a un livello prettamente teorico, ma abbiamo detto poco sui fatti concreti della storia. C' è un ostacolo quasi insormontabile nello studio di quel periodo particolarmente oscuro che va dall' Ottobre del 1917 al Marzo del 1921 durante il quale si giocarono i destini della Rivoluzione. Il problema che ci riguarda più da vicino è quello di stabilire fino a che punto gli operai russi abbiano lottato per prendere in mano la loro società. Fino a che grado essi aspirarono a dirigere la produzione, regolarne l' economia, a prendere decisioni politiche da sè? Qual' era il livello della loro coscienza e quale la loro attività spontanea? Quale il loro atteggiamento verso il Partito bolscevico e la crescente burocrazia?

Sfortunatamente non sono gli operai a scrivere la storia, sono sempre "GLI ALTRI". E questi "altri", chiunque siano, esistono nella misura in cui gli operai sono passivi o attivi solo nel senso di appoggiare, di sostenere "gli altri". Il più delle volte gli storici "ufficiali" non hanno occhi per vedere nè orecchie per sentire i fatti e le parole espressi dagli operai e dalla loro spontanea attività. Nel migliore dei casi essi incoraggiano l'attività di base fino a che essa "miracolosamente" coincide con la loro linea, ma la condannano radicalmente, nel modo più vigliacco, non appena se ne scosta. Trotsky, per esempio, elogiò gli anonimi operai di Pietrogrado con parole ardenti quando essi aderirono in massa al Partito Bolscevico o quando si mobilitarono spontaneamente durante la guerra civile. Ma fu altrettanto pronto a tacciare gli ammutinati di Kronstad di "sbirri dello Stato Maggiore francese" o "piccioni che fanno il suo gioco". Gli storici "ufficiali" mancano delle categorie di pensiero, delle cellule nervose atte a, non dico a capire, ma neanche a percepire quest'attività come essa è in realtà. Per essi un'attività che non abbia un leader, o un programma, istituzioni o statuti, può essere descritta e definita solo in termini di "guai" o "disordini". L'attività spontanea delle masse appartiene, per definizione, a ciò che la Storia sopprime. Non si tratta solo del fatto che le testimonianze documentarie dei fatti che ci interessano sono frammentarie, o che quanto rimane è stato sistematicamente nascosto o soppresso dalla burocrazia vittoriosa. Ciò che è più importante è che le memorie che noi abbiamo sono infinitamente più selettive e "orientate" di ogni altra evidenza storica. La rabbia reazionaria dei borghesi testimonia, come l'altrettanto velenosa rabbia dei socialdemocratici, i confusi gemiti degli anarchici, le cronache "ufficiali" che vengono periodicamente riscritte secondo i tem-

poranei bisogni della burocrazia, le "storie" trotskiste che tendono solo a giustificare retrospettivamente le loro linee politiche (e a nascondere il ruolo che il trotskismo ebbe nell'avvento della degenerazione), tutte testimoniano la stessa evidenza, tutte hanno un elemento in comune: ignorano l'attività spontanea delle masse, o, piuttosto, "dimostrano" che è logicamente impossibile che possa in qualche modo essere esistita.

Da questo punto di vista le informazioni contenute nel libro della Kollontai hanno un valore inestimabile. In primo luogo la Kollontai fornisce testimonianze dirette sull'atteggiamento e le reazioni di un'intera frangia della classe operaia russa nei confronti della politica del partito bolscevico. In secondo luogo mostra come una grande percentuale della classe operaia, base del partito, fosse conscia del processo di burocratizzazione e lottasse contro di esso. Una volta che sia stato letto il testo, non sarà più possibile continuare a descrivere la Russia del 1920 come un "caos", come "una massa di rovine", in cui le idee di Lenin e la "volontà di ferro" dei bolscevichi fossero gli unici elementi di ordine. Gli operai ebbero aspirazioni loro proprie e lo dimostrarono attraverso l'opposizione operaia dentro il partito e gli scioperi di Pietrogrado e di Kronstadt fuori dal partito. E' stato necessario che ambedue gli scioperi fossero schiacciati da Lenin e da Trotsky perchè Stalin potesse in seguito venire a galla vittorioso.

3). LE "RISPOSTE" TRADIZIONALI.

Come ha potuto la Rivoluzione Russa produrre la burocrazia? La risposta usuale (data prima da Trotsky, poi dai compagni di strada dello stalinismo e più recentemente da Isaac Deutscher) consiste nello "spiegare" le "deformazioni burocratiche" di ciò che è "fondamentalmente un sistema socialista" affermando e sottolineando il fatto che la Rivoluzione fu fatta in un paese arretrato, che non avrebbe potuto costruire il socialismo da solo, che la Russia era isolata dalla sconfitta della rivoluzione in Europa (particolarmente in Germania tra il 1919 e il 1920) e che il paese era stato completamente devastato dalla guerra civile.

Questa risposta non meriterebbe un momento d'attenzione se non fosse per il fatto che è largamente accettata e continua a svolgere un ruolo mistificatorio. La risposta, infatti, esula completamente dalla questione.

L'arretratezza del paese, il suo isolamento, e le estese distruzioni, tutti fatti indiscutibili, avrebbero potuto altrettanto bene sfociare in una semplice sconfitta della rivoluzione e nella restaurazione del capitalismo classico. Ma ciò che si chiedeva era semplicemente perchè quella semplice sconfitta non avvenne, perchè la Rivoluzione vinse i suoi nemici esterni solo per rovinare all'interno, perchè la degenerazione prese la forma specifica che portava al potere la burocrazia.

La risposta di Trotsky, se possiamo usare una metafora, suona così: "Il paziente si ammalò di tubercolosi perchè aveva un fisico terribilmente provato". Ma il paziente avrebbe potuto ammalarsi di qualcos'altro. Perchè si ammalò di quella particolare malattia? Ciò che va spiegato della degenerazione della Rivoluzione Russa è il perchè

della specifica degenerazione burocratica . Ciò non può esser fatto prendendo a riferimento fattori così generali ed ambigui, "l'arretratezza", "l'isolamento" ecc. Si potrebbe intanto osservare che questa risposta non ci insegna nulla di esportabile al di fuori della specifica situazione russa. L'unica conclusione che si può trarre da quest'analisi è che dobbiamo intensamente sperare che le rivoluzioni in futuro scoppino solo in paesi economicamente avanzati, che non dovranno rimanere isolate e che le guerre civili non dovranno, ogniqualvolta sarà possibile, portare al caos e alla devastazione. Ma dopotutto il fatto che durante gli ultimi vent'anni il sistema burocratico abbia esteso le sue frontiere molto al di là della Russia, che abbia messo radici in paesi difficilmente classificabili economicamente arretrati (come la Cecoslovacchia, o la Germania dell'Est) e che l'industrializzazione (che ha fatto della Russia la seconda potenza mondiale) non abbia in qualche modo indebolito questa burocrazia, dimostra che le interpretazioni del fenomeno burocratico basate sull'arretratezza industriale o l'isolamento internazionale sono allo stesso tempo insufficienti ed anacronistiche.

4) LA BUROCRAZIA NEL MONDO MODERNO.

Se vogliamo capire l'ascesa sociale della burocrazia come classe sempre più potente ed importante, dobbiamo prima notare come paradossalmente essa sorga agli estremi opposti dello sviluppo sociale. Da una parte la burocrazia aziendale si affaccia alla storia come un prodotto naturale delle società a capitalismo avanzato. Dall'altra si presenta come una "forzosa risposta" dei paesi arretrati ai loro problemi di transizione verso l'industrializzazione. La burocrazia russa si presenta come una variante particolare e verrà trattata dopo le altre due.

A) Nel primo caso non vi è alcun mistero circa la nascita e l'affermarsi della burocrazia. La concentrazione della produzione porta necessariamente alla formazione all'interno dell'industria di uno strato dirigenziale la cui funzione è quella di occuparsi della direzione di immense unità economiche la cui amministrazione è al di là delle possibilità di qualsiasi padrone. D'altra parte l'allargarsi della sfera di intervento dello Stato nell'economia e in altri settori dell'organizzazione sociale porta contemporaneamente ad una estensione quantitativa della macchina dello Stato burocratico e ad un cambiamento qualitativo della sua natura.

Nella società capitalistica moderna il movimento operaio degenera nel modo specifico della burocratizzazione: si burocratizza integrandosi e non potrebbe integrarsi senza burocratizzarsi. In tale società i diversi settori che costituiscono la burocrazia (burocrazia tecnocratica, economica, di Stato, della classe operaia) coesistono a vari livelli di prestigio e di potere. E contemporaneamente coesistono con i veri elementi "borghesi", cioè con i proprietari dei mezzi di produzione. L'importanza di questi nuovi elementi nella direzione della società moderna cresce continuamente. In questo senso si può dire che l'ascesa della burocrazia corrisponde ad una fase finale del processo di concentrazione del capitale e che la burocrazia è la personificazione del capitale durante questa fase, così come la borghesia era la sua personificazione durante la fase precedente.

Proprio per le sue origini, per la sua funzione storica e sociale, questo tipo di burocrazia può e deve essere analizzata con le categorie interpretative del marxismo classico. (Poco importa a questo fine se coloro che oggi si proclamano marxisti in realtà si rivelano incapaci di usare la metodologia analitica offerta dalla "loro" teoria al punto di non riuscire a dare una definizione storico-sociale della burocrazia moderna. Essi credono che nella loro teoria non vi sia spazio per qualcosa come "la burocrazia" e così ne aboliscono l'esistenza continuando a parlare di capitalismo moderno come se non fosse sostanzialmente cambiato nulla negli ultimi 50 o 100 anni.

B) Nel secondo caso (i paesi sottosviluppati) la burocrazia sorge, si potrebbe dire, per via di un "vuoto sociale". Nella maggior parte dei paesi sottosviluppati è evidente che le vecchie classi dominanti sono incapaci di realizzare l'industrializzazione. Il capitale straniero crea, nel migliore dei casi, isole di sfruttamento moderno.

D'altronde la giovane borghesia autoctona non ha né il coraggio né la forza di rivoluzionare le vecchie strutture sociali da cima a fondo come lo richiederebbe una vera modernizzazione. Si potrebbe aggiungere che le classi operaie autoctone, proprio per questo fatto, sono troppo deboli per svolgere il ruolo ad esse assegnato nella teoria della "rivoluzione permanente". E' troppo debole per eliminare le vecchie classi dominanti e per mettersi alla testa di una trasformazione sociale che possa condurre, senz'interruzioni, dalla democrazia borghese diritto al socialismo.

Cosa succede allora? Una società arretrata può stagnare immobile per periodi più o meno lunghi. Questa è la situazione oggi di molti paesi sottosviluppati, sia che si siano costituiti come Stati di recente, sia che lo abbiano già fatto da qualche tempo. Ma questa stagnazione significa di fatto un relativo e talvolta un assoluto abbassamento degli standard economici e sociali, e comporta costanti disfunzioni del vecchio equilibrio sociale. Ciò è spesso aggravato da fattori che sembrerebbero accidentali, ma che in realtà sono inevitabili ed appaiono amplificati in una società in disgregazione. Ogni rottura dell'equilibrio si trasforma e genera una crisi, quasi sempre complicata da germi nazionalistici. Il risultato può essere una aperta e prolungata lotta sociale e nazionale (Cina, Algeria, Cuba, Indocina) oppure un "colpo di Stato" quasi inevitabilmente di matrice militaristica (Egitto). I due esempi sono molto diversi, ma hanno pure molte caratteristiche in comune. Nel primo esempio (Cina ecc..) la leadership politico militare che sorge dalla lotta diventa progressivamente una casta indipendente che "dirige" la "rivoluzione" e dopo la "vittoria" prende in mano la ricostruzione del paese. A questo punto essa integra elementi "convertiti" delle vecchie classi privilegiate e si cerca certe basi popolari. Nella misura in cui sviluppa l'industria del paese ricostruisce la piramide gerarchica che diventerà lo scheletro della nuova struttura sociale. La industrializzazione viene, ovviamente, realizzata con i metodi classici dell'accumulazione primitiva. Ciò comporta intenso sfruttamento degli operai ed uno sfruttamento ancora più intenso dei contadini che sono più o meno costretti ad arruolarsi nell'esercito industriale del lavoro.

Nel secondo esempio (Egitto) la burocrazia militare dello Stato mentre esercita un certo potere sulle vecchie classi privilegiate non le elimina completamente, così come non elimina gli interessi che esse rappresentano. La completa industrializzazione di tali paesi non si otterrà probabilmente che a prezzo di un'ulteriore convulsione violenta. Ma ciò che è interessante dal nostro punto di vista è che in ognuna delle due situazioni la burocrazia sostituisce o tende a sostituire se stessa alla borghesia come strato sociale impegnato a realizzare l'accumulazione primitiva.

La nascita storica e l'affermarsi di questo tipo di burocrazia ha minato le categorie tradizionali del marxismo. In nessun modo si può affermare che questa nuova classe sociale sia nata all'interno della società precedente. La nuova classe non sorge dallo sviluppo di nuovi modi di produzione la cui estensione sia diventata incompatibile coi vecchi rapporti economici e sociali. E' al contrario la burocrazia che mette in essere il nuovo modo di produzione. Inoltre la burocrazia non nasce dal normale funzionamento della società, ma piuttosto dal fatto che la società non è più capace di funzionare: essa sorge, letteralmente, da un vuoto sociale. Le sue radici storiche affondano nel futuro. E' ovviamente un controsenso dire che la burocrazia cinese nasce dall'industrializzazione del paese. Sarebbe molto più corretto dire che l'industrializzazione è il risultato dell'accesso al potere della burocrazia. Nella nostra epoca, in assenza di una soluzione rivoluzionaria su scala internazionale, un paese arretrato non può industrializzarsi senza burocratizzarsi.

C) Cosa dire della Russia? Qui la burocrazia sembra retrospettivamente che abbia svolto il ruolo storico della borghesia di un periodo anteriore, oppure della burocrazia di un paese sottosviluppato di oggi, quindi la si può identificare fino ad un certo punto con quest'ultima. Ad ogni modo le condizioni nelle quali sorse erano completamente diverse. Queste condizioni erano diverse perchè la Russia del 1917 non era semplicemente un paese sottosviluppato, ma un paese che, accanto alla sua arretratezza, presentava alcune ben sviluppate caratteristiche capitalistiche. (La Russia era, dopo tutto, la quinta potenza industriale del mondo nel 1913) Queste caratteristiche capitalistiche erano così sviluppate che la Russia fu teatro di una Rivoluzione Proletaria che si chiamò da se socialista. (E ciò molto prima che questa parola arrivasse a significare qualunque cosa oppure niente.)

La prima burocrazia a diventare classe dominante nella società moderna, la burocrazia russa, era il prodotto finale di una rivoluzione che, a tutto il mondo parve avesse dato il potere al proletariato. La burocrazia russa, quindi, rappresenta uno specifico terzo tipo di burocrazia (per quanto nei fatti fu la prima ad affacciarsi alla storia moderna). Essa è la burocrazia che sorge dalla degenerazione di una rivoluzione operaia, che è la degenerazione di quella rivoluzione. Questo resta vero anche se la burocrazia russa da una parte era uno strato sociale "che controllava il capitale accentrato", e dall'altra un gruppo sociale "il cui obiettivo era la realizzazione con qualsiasi mezzo dell'industrializzazione".

5°) LA CLASSE OPERAIA NELLA RIVOLUZIONE RUSSA.

In che senso si può dire che la Rivoluzione d'Ottobre è stata una rivoluzione proletaria, visti i suoi ulteriori sviluppi? Per quanto la presa del potere fosse stata organizzata e condotta dal Partito bolscevico, e per quanto questo partito abbia assunto il potere fin dalla prima ora, uno deve porsi questa domanda se rifiuta la semplicistica identificazione di un' intera classe con un partito che pretende rappresentarla.

Molta gente (socialdemocratici, anarchici e il Partito Socialista Inglese) avevano detto che in realtà in Russia non era avvenuto altro che un "colpo di Stato" condotto da un Partito che, avendo in qualche modo ottenuto l'appoggio della classe operaia cercava solo di imporre la propria dittatura riuscendo a farlo.

Non vogliamo discutere questo problema in modo accademico. Il nostro intento non è quello di decidere se la Rivoluzione Russa possa rivendicare la qualifica di rivoluzione proletaria. Le questioni che ci appaiono importanti sono altre: ebbe la classe operaia russa un proprio ruolo storico durante questo periodo? O era piuttosto una specie di fanteria mobilitata al servizio di interessi di altre forze già ben configurate? Apparve la classe operaia russa come una forza relativamente indipendente nel grande tornado di azioni, richieste, idee, forme di organizzazione di quei primi anni? O si comportò invece come un oggetto, manipolato senza eccessive difficoltà o troppo pericolo, che semplicemente riceveva stimoli trasmessi dal di fuori? Chiunque abbia un minimo di notizie sulla vera storia della Rivoluzione Russa potrebbe rispondere senza esitare. Il ruolo indipendente svolto dal proletariato era chiaramente definito ed innegabile. Pietrogrado del 1917 e anche dopo non è certo stato come Praga del 1948 o Canton del '49.

Questo ruolo indipendente appare chiaro, in primo luogo, dal modo in cui gli operai aderirono (in massa) al Partito bolscevico, dandogli una forza che nessun altro settore politico avrebbe potuto ottenere da loro. Il ruolo autonomo della classe operaia è mostrato dal rapporto tra gli operai e questo partito e dalla spontaneità dell'accettazione operaia del peso della guerra civile. Ed è messo in evidenza soprattutto dalla loro spontanea attività nel Febbraio e Luglio del 1917 ed anche di più nell'Ottobre, quando espropriarono i capitalisti senza aspettare le direttive del Partito, agendo anzi spesso nei fatti contro quelle direttive. Ed è anche dimostrato dal modo in cui si sforzarono di organizzare la produzione in modo autonomo; è infine dimostrato dall'esistenza degli organi autonomi che seppero creare: Comitanti di Fabbrica e Soviet.

La Rivoluzione fu possibile perchè esisteva un larghissimo movimento di rivolta totale tra le masse operaie che speravano di cambiare le loro condizioni di vita e di liberarsi da sé dallo Zar e dai padroni, le cui speranze convergevano con i programmi e l'attività del Partito bolscevico. E' vero che solo il Partito bolscevico nello Ottobre del 1917 aveva saputo dare loro un obiettivo immediato, cioè il rovesciamento del Governo Provvisorio. Ma ciò non significa che gli operai fossero agenti passivi di questo processo. Senza gli operai, dentro o fuori i loro ranghi, il partito sarebbe stato fisicamente e politicamente inesistente. Senza la pressione rappresentata dai loro atteggiamenti radicali il partito non avrebbe nemmeno adottato

una linea rivoluzionaria. Anche parecchi mesi dopo la presa del potere il Partito non potrà dire di dominare gli operai.

Ma questa convergenza tra operai e partito che culminò nel rovesciamento del Governo Provvisorio e nella formazione di un governo a maggioranza bolscevica finì per essere transitoria. Segni di una divergenza apparirono molto presto, perquanto queste divergenze per la loro stessa natura non poterono essere chiaramente definite come quelle tra gruppi politici organizzati. Gli operai si aspettavano certamente dalla rivoluzione un completo cambiamento delle loro condizioni di vita. Essi si aspettavano certamente un miglioramento delle loro condizioni materiali, anche se sapevano benissimo che ciò non sarebbe stato possibile immediatamente. Ma solo la mancanza di immaginazione permetterebbe di analizzare la rivoluzione solo in questi termini, o spiegare la definitiva delusione degli operai con l'incapacità del nuovo regime a soddisfare le speranze di benessere materiale della classe operaia. La rivoluzione cominciò, è vero, chiedendo pane: ma moto prima di Ottobre essa era andata molto al di là del pane. Aveva ottenuto l'impegno totale degli uomini.

Per più di tre anni gli operai russi avrebbero sopportato le più dure privazioni materiali per approvvigionare gli eserciti che combattevano i Bianchi. Per loro era una questione di libertà dall'oppressione della classe capitalista e del suo Stato. Organizzati nei Soviet e nei Comitati di Fabbrica gli operai non avrebbero nemmeno immaginato, ne prima, ne a maggior ragione dopo l'Ottobre, che si sarebbe potuto lasciare che i capitalisti restassero. E una volta che si furono liberati dai capitalisti essi scoprirono che dovevano organizzare e dirigere autonomamente. Erano gli operai in prima persona che avevano espropriato i capitalisti, agendo contro la linea del Partito bolscevico (i decreti di nazionalizzazione passarono nell'estate del '18, riconoscendo semplicemente una situazione di fatto.) Ed erano gli operai che facevano funzionare le fabbriche ancora una volta.

6) LA POLITICA BOLSCEVICA.

I bolscevichi vedevano le cose molto diversamente. Nella misura in cui il Partito aveva una prospettiva definita per il "dopo Ottobre" (e contrariamente alla mitologia Stalinista e Trotskista esistono prove documentate che il Partito brancolava nel buio per quanto riguarda i problemi del "dopo la presa del potere"), esso voleva realizzare "un' economia ben organizzata" basata sul "capitalismo di Stato" (espressione costantemente usata da Lenin) sulla quale sarebbe stato sovrainposto il "potere politico della classe operaia". (1) Questo potere sarebbe stato esercitato dal Partito Bolscevico, "partito dei lavoratori". Il "socialismo" (che per Lenin voleva dire direzione collettiva della produzione) sarebbe venuto dopo.

Tutto ciò non è solo una "linea", qualcosa di pensato, qualcosa di detto. Nella sua mentalità e nelle sue più profonde inclinazioni il partito era permeato da cima a fondo dall'indiscussa convinzione che esso avrebbe gestito e diretto in modo assoluto, nel senso letterale della parola. Questa convinzione datava da parecchio tempo prima della rivoluzione, come mostrò lo stesso Trotsky quando, nella sua biografia di Stalin, parla della "mentalità del comitato".

Ciò era comune a quasi tutti i socialisti (con poche eccezioni come la Rosa Luxemburg, il Gorter-Pannekoek in Olanda, o i "Comunisti di Sinistra" in Germania). Questa mentalità sarà ancora tremendamente rafforzata dalla presa del potere, dalla guerra civile e dal consolidamento del partito al potere. Trotsky espresse quest'atteggiamento ancora più chiaramente quando rivendicò il "diritto di primogenitura storica del Partito.

Questo è certamente più di un "atteggiamento mentale". Dopo la presa del potere tutto ciò diventa parte integrante della situazione sociale vera e propria. I membri del Partito assumono individualmente posizioni dirigenti in ogni settore della vita sociale. Naturalmente ciò è dovuto parzialmente al fatto che "è impossibile fare altrimenti"; ma così ben presto tutto ciò finì per voler dire che qualsiasi cosa il partito faccia si rende sempre più difficile il pensare o voler fare diversamente.

Collettivamente il Partito è l'unica vera istanza del potere. E molto presto ciò sarà vero solo per il vertice del Partito. Quasi immediatamente dopo l'Ottobre i Soviet sono ridotti ad istituzioni decorative. A questo riguardo è interessante notare che il Soviet non giocò alcun ruolo nelle accaldate discussioni che precedettero il trattato di pace di Brest-Litovsk, nella primavera del 1918.

Se è vero che le reali condizioni sociali determinano la coscienza degli uomini, allora è illusorio pretendere dal Partito Bolscevico che agisse in modo discorde alla sua reale posizione sociale. La vera posizione del Partito è d'ora in poi quella di un'organizzazione che governa la società: il punto di vista del Partito non coinciderà necessariamente con quello della società.

Gli operai non opposero una seria resistenza a questo sviluppo, o piuttosto alla subitanea rivelazione della vera natura del Partito bolscevico. Almeno non abbiamo un' evidenza diretta che testimoni il contrario. Tra l'espropriazione dei capitalisti e la presa delle fabbriche (1917-1918) e dagli scioperi di Pietrogrado alla rivolta di Kronstadt (inverno 1920-1921) non abbiamo nessun'espressione compiuta ed articolata dell'attività indipendente degli operai. La guerra civile e la continua mobilitazione militare, l'impegno in problemi pratici immediati (la produzione, il vettovagliamento, ecc.) la difficoltà dei problemi e soprattutto la fiducia operaia nel "loro" partito, spiegano in parte questo silenzio.

Vi sono certamente due elementi nell'atteggiamento degli operai. Da una parte c'è il desiderio di liberarsi da ogni tutela e da ogni dominazione e di prendere nelle proprie mani la direzione degli affari che li riguardano. Dall'altra parte c'è la tendenza a delegare il potere a un partito che aveva dato prova di essere nemico irriducibile dei capitalisti e che stava conducendo una guerra contro di loro. La contraddizione tra questi due elementi non era a quel tempo chiaramente percepita, e si sarebbe tentati di credere che non avrebbe potuto essere chiaramente percepita.

Essa fu comunque vista, e con grande profondità e chiarezza, dentro il Partito. Dall'inizio del 1918 fino alla messa al bando delle fazioni nel Marzo del 1921 vi erano delle correnti all' in-

terno del Partito Bolscevico che si opponevano alla linea del partito ed alla rapida burocratizzazione con stupefacente chiarezza e lungimiranza. Essi erano i "Comunisti di Sinistra" (all'inizio del 1918), la corrente dei "Centralisti Democratici" (1919) e la "Opposizione Operaia" (1920-1921). Nelle note storiche che commentano la "Opposizione Operaia" di Alessandra Kollontai (Solidarity N° 7 sono reperibili esposizioni un po' dettagliate sulle idee e l'attività di questi gruppi. Le idee di questi gruppi esprimevano la reazione degli operai nel Partito -e, non vi è dubbio, di gruppi proletari fuori del Partito- alla linea del Capitalismo di Stato della dirigenza. Essi esprimevano quella che può essere chiamata "l'altra componente" del marxismo, quella cioè che stimola l'azione spontanea dei lavoratori in prima persona, e proclama la convinzione che la loro emancipazione passa solo attraverso la loro attività.

Ma queste correnti di opposizione furono sconfitte ad una ad una e furono definitivamente distrutte nel 1921, allo stesso tempo in cui fu schiacciata la rivolta di Kronstadt. Le deboli eco della loro critica della burocrazia che si possono trovare nella "Opposizione di Sinistra" trotskista dopo il 1923 non hanno lo stesso significato. Trotsky dopo il 1923 si opponeva alla linea politica sbagliata della burocrazia e al suo eccessivo potere. Egli non indaga mai sulla vera natura della burocrazia. Fino quasi alla fine della sua vita Trotsky ignora i problemi posti dalle opposizioni del 1918 - 1921, ignora domande come: "chi dirigerà la produzione?" o "cosa dovrebbe fare il proletariato durante la dittatura del proletariato a parte lavorare sodo ed eseguire gli ordini del "suo" Partito?".

Possiamo quindi concludere che, contrariamente alla mitologia corrente, non è nel 1927, nè nel 1923 e nemmeno nel 1921 che si diede battaglia e si perdettero, ma molto prima, durante il periodo 1918 - 1920. Nel 1921 sarebbe stata necessaria una rivoluzione nel più profondo senso della parola per ristabilire la situazione. Come lo provano gli eventi una vera e propria rivolta come quella di Kronstadt fu insufficiente a portare cambiamenti essenziali. Kronstadt indusse il Partito a rettificare alcuni errori che riguardavano altri problemi (essenzialmente quello contadino e il rapporto tra economia urbana ed economia rurale.) Essa portò al rilassamento delle tensioni provocate dalla crisi economica e dall'inizio della ricostruzione economica. Ma questa "ricostruzione" doveva essere fermamente condotta sulla linea del capitalismo burocratico.

Infatti tra il 1917 e il 1920 il Partito Bolscevico si era radicato così profondamente al potere che non si sarebbe riuscito a farlo sloggiare senza una lotta armata tanto rapidamente venivano eliminate le incertezze sulla loro linea, abolite le ambiguità e risolte le contraddizioni. Nella nuova situazione il proletariato doveva lavorare, venire mobilitato, e se necessario morire nella difesa del nuovo potere. Esso doveva anche fornire i suoi elementi più "capaci" e "coscienti" al Partito, dove dovevano diventare i dirigenti della società. La classe operaia doveva essere "attiva" e "partecipare" ogni volta che il partito lo richiedeva, ma solo fino al punto che il partito lo richiedeva. Essa doveva assolutamente essere guidata dal partito in tutte le cose essenziali. Come scrisse Trotsky in questo periodo in un testo che ebbe un'enorme diffusione dentro e fuori la Russia: "L'operaio non mercanteggia con lo Stato Sovietico: anzi, egli vi è subordinato, è sotto i suoi ordini in o-

gni direzione per se stesso e per il SUO Stato" (2)

7) LA DIREZIONE DELLA PRODUZIONE.

Il ruolo della classe operaia nel nuovo Stato era chiaro. Era quello del cittadino entusiastico ma passivo. Il suo ruolo nella produzione non era meno chiaro. Doveva essere lo stesso di prima, sotto il capitalismo privato, tranne che per gli operai di "carattere e di capacità" che venivano scelti per sostituire i capi e i direttori di fabbrica che erano scappati. La principale preoccupazione del Partito Bolscevico non era quella di chiedersi come potesse venire facilitata la gestione operaia della produzione. Era invece quella di trovare il modo più rapido di preparare "managers" ed amministratori dell'economia. Quando si leggono i testi ufficiali del periodo non rimane alcun dubbio a questo riguardo. La formazione di una burocrazia come strato dirigente della produzione (che ovviamente avrebbe goduto di privilegi economici) era, fin dall'inizio IL CONSCIO, ONESTO E RICONOSCIUTO SFORZO DEL PARTITO BOLSCEVICO GUIDATO DA LENIN E DA TROTSKY.

Ciò era onestamente e sinceramente considerato come una politica socialista, o più precisamente una tecnica amministrativa che poteva essere messa a disposizione del socialismo, in quanto lo strato di amministratori che dirigevano la produzione avrebbero dovuto sottostare al controllo della classe operaia, "personificata dal Partito Comunista". Secondo Trotsky la decisione di avere un direttore a capo della fabbrica invece di un comitato di operai non ha alcun significato politico. Egli scrisse: "Ciò può essere corretto o scorretto dal punto di vista della tecnica dell'amministrazione. Di conseguenza sarebbe un errore patente confondere la supremazia del proletariato con la questione di un'equipe d'operai a capo delle fabbriche. La dittatura del proletariato si esprime con l'abolizione della proprietà privata, con la supremazia sul tutto del meccanismo sovietico della volontà collettiva degli operai, e non si esprime invece attraverso il problema secondario del modo in cui le singole imprese economiche vengono amministrate." (4)

Nella frase di Trotsky la "volontà collettiva degli operai" è una metafora che sta per "volere del Partito bolscevico". I leaders bolscevichi decisero tutto ciò senz'ipocrisia, certo diversamente da alcuni dei loro "difensori" di oggi. Trotsky scrisse in quel periodo: "In questa sostituzione del potere del Partito al potere della classe operaia non vi è nulla di accidentale, ed in realtà non vi è affatto una sostituzione. I comunisti esprimono gli interessi fondamentali della classe operaia. E' chiaro e naturale che nel periodo che porta a galla quegli interessi in tutta la loro grandezza all'ordine del giorno, i comunisti sono diventati i rappresentanti riconosciuti della classe operaia nella sua interezza." (5) Si potrebbero trovare dozzine di citazioni di Lenin che esprimono la stessa idea.

Così si arrivò all'incondizionato potere dei managers nella fabbrica "controllata" dal Partito. Ma che controllo poteva essere questo in realtà? Abbiamo l'incondizionato potere del Partito sulla società, ovviamente non controllato da nessuno. Data questa situazione nessuno avrebbe potuto impedire che questi due poteri si fondessero. Nessuno poteva prevenire la compenetrazione di questi due

gruppi sociali che personificavano queste due aree di potere, o lo stabilizzarsi di un'irremovibile burocrazia che dominava tutti i settori della vita sociale. Il processo può essere stato ingigantito ed accelerato dall'entrata in massa di elementi non-proletari nel Partito che vi si erano precipitati per saltare sul treno in corsa. Ma ciò era la conseguenza, non la causa della politica del Partito.

E' stato durante la discussione sulla "questione del sindacato" (1919-1921) che precedette il X° Congresso del Partito che l'opposizione a questa politica si espresse, dentro il partito, con maggior forza. Formalmente il problema era quello del ruolo del sindacato nella direzione delle fabbriche e dell'economia. La discussione inevitabilmente focalizzò l'attenzione ancora una volta sulla questione della "direzione di un solo uomo" nelle fabbriche e sul "ruolo degli specialisti" problemi che erano stati discussi a lungo e amaramente durante i due anni precedenti. I lettori troveranno un resoconto delle diverse posizioni su questi argomenti nel testo della Kollontai e nelle note storiche.

In breve la posizione di Lenin e dei dirigenti del partito sosteneva che la direzione della produzione spettasse a singoli managers (sia specialisti borghesi che operai scelti col criterio del loro "carattere o abilità"). Essi dovranno agire sotto il controllo del partito. Il sindacato avrà il compito di educare gli operai e di difenderli dai "loro" managers e dal loro "Stato". Trotsky richiese che i sindacati fossero completamente subordinati allo Stato: che essi fossero trasformati in organi dello Stato (e del Partito). Il suo ragionamento si basava sull'asserzione che in uno "Stato Operaio" i lavoratori e lo stato fossero un'unica e identica cosa. Quindi i lavoratori non avevano bisogno di un'organizzazione separata per difendersi dal "loro" Stato. L'Opposizione Operaia voleva che la direzione delle imprese e dell'economia fosse gradualmente accentrata attorno a "collettivi operai" nelle fabbriche basati sui sindacati. Essi volevano che la "direzione di un solo uomo" fosse sostituita da una "direzione collettiva" e che fosse ridimensionato il ruolo dei tecnici e degli specialisti nel senso di una diminuzione del loro potere. L'Opposizione Operaia mise in evidenza che lo sviluppo post-rivoluzionario della produzione era un problema sociale e politico la cui soluzione dipendeva dall'iniziativa e dalla creatività delle masse operaie e che non era semplicemente un problema tecnico e amministrativo. Essi criticavano la sempre crescente burocratizzazione dello Stato e del Partito (a quel tempo ormai tutte le cariche di una qualche importanza venivano decise con nomina dall'alto e non per elezione). Conseguentemente criticavano la sempre crescente separazione del Partito dalla classe operaia. Ma le idee della "Opposizione Operaia" erano confuse su qualcuno di questi punti. Sembra che la discussione si sia tenuta ad un livello piuttosto astratto e che le soluzioni proposte rimanessero alle questioni di principio. (In ogni caso le questioni di principio erano già state decise da qualche altra parte). Così l'Opposizione (e la Kollontai nel suo testo) non riuscì mai a distinguere chiaramente tra il ruolo essenziale dei tecnici e degli specialisti proprio in quanto tecnici e specialisti sotto il controllo degli operai e la loro trasformazione in managers incontrollati della produzione. L'Opposizione formulava una critica generale degli specialisti e dei tecnici. Questo li lasciò scoperti agli attacchi di Lenin e di Trotsky che non ebbero alcuna difficoltà nel provare che non ci potevano essere fabbriche

senza esperti in meccanica. Ma arrivarono così alla stupefacente conclusione che questi esperti dovevano avere, solo per la ragione di cui sopra, poteri dittatoriali su tutto il funzionamento della fabbrica. L'Opposizione si battè ferocemente per la "direzione collettiva come contrapposta alla "direzione di un solo uomo". Ma essa è una contrapposizione del tutto formale, un aspetto formale del problema: infatti la direzione collettiva può essere tanto burocratica quanto la direzione di un solo uomo. La discussione tralasciò il problema di fondo, cioè dove dovesse essere posta la sorgente, l'origine dell'autorità. Così Trotsky poté dire: "l'indipendenza degli operai è determinata e misurata non dal fatto che uno o tre lavoratori siano posti a capo di una fabbrica, ma da tutta una serie di fenomeni e di fattori di carattere ben più profondo". Questo lo assolveva dal dover discutere il problema reale, cioè quello del rapporto tra "l'uno" o "tre operai" managers e il corpo degli operai dell'impresa. L'opposizione rivelò anche un certo feticismo del sindacato anche se a quel tempo i sindacati erano caduti sotto il più completo controllo da parte della burocrazia di Partito. La "continua indipendenza" del sindacato e del suo movimento era altrettanto impossibile della politica di coalizione. I sindacati diventano i più importanti organi del proletariato nella struttura del potere, ed è proprio per questo che cadono sotto il dominio del Partito Comunista. Non solo i problemi di principio nel movimento sindacale ma seri conflitti di organizzazione al suo interno sono decisi dal Comitato Centrale del Partito." (6). Ciò era stato detto da Trotsky in risposta alle critiche di Kautsky sulla natura anti-democratica del potere bolscevico. Il fatto importante è che Trotsky non aveva alcuna ragione ad esagerare l'estensione dell'influenza del Partito sui sindacati.

Ma nonostante queste debolezze ed una certa confusione l'Opposizione Operaia aveva posto il problema reale: "chi dovrebbe dirigere la produzione nello Stato Operaio?" E diede la risposta giusta: "le organizzazioni collettive dei lavoratori". Ciò che voleva la dirigenza del Partito e che era riuscita ad imporre - e su questo punto non vi era alcuna divergenza tra Lenin e Trotsky - era una gerarchia diretta dall'alto. Sappiamo che è stata e a cosa condusse questa "vittoria".

8) SUI "FINI" E SUI "MEZZI".

La lotta tra l'Opposizione Operaia e la dirigenza del Partito Bolscevico incarna gli elementi contraddittori che erano coesistiti nel Marxismo in generale e nella sua versione russa in particolare.

Per l'ultima volta nella storia del movimento marxista l'Opposizione Operaia richiamò l'attenzione delle masse su se stesse, mostrò fiducia nelle capacità direttive e creative del proletariato e una profonda convinzione che la rivoluzione socialista avrebbe inaugurato un periodo genuinamente nuovo nella storia dell'uomo, nel quale le idee del periodo precedente avrebbero perso tutto il loro valore e nel quale le strutture sociali sarebbero state ricostruite fin dalle fondamenta. Le proposte dell'Opposizione Operaia costituiscono un tentativo di incorporare queste idee in un programma politico che trattasse del terreno fondamentale della produzione.

La vittoria della visione Leninista rappresenta la vittoria degli altri elementi del marxismo che erano diventati da lungo tempo -anche in Marx stesso- l'elemento predominante nel pensiero e nella pratica socialista. In tutti gli articoli e i discorsi di Lenin di questo periodo c'è un'idea costantemente ricorrente: l'idea che la Russia dovesse imparare dai paesi a capitalismo avanzato; che non c'erano mille modi di sviluppare la produzione e la produttività del lavoro, se ci si voleva liberare dall'arretratezza e dal caos. Che fosse necessario adottare metodi capitalisti di razionalizzazione della produzione, sistemi "manageriali" capitalisti ed incentivi capitalisti del lavoro. Tutto ciò per Lenin non era che un mezzo che poteva liberamente essere usato da un'istanza storica fondamentale opposta: la costruzione del socialismo.

Allo stesso modo Trotsky, discutendo del militarismo aveva tranquillamente separato l'esercito, la sua struttura e i suoi metodi dal sistema sociale che serviva. Trotsky aveva detto sostanzialmente che quello che era sbagliato nel militarismo borghese era il fatto che esso serviva la borghesia. Se non fosse per questo non ci sarebbe stato alcun motivo per criticarlo. L'unica differenza, egli disse sta nella domanda: "Chi è al potere?" (7) Allo stesso modo, la dittatura del proletariato non era espressa dalla "forma in cui le imprese economiche sono amministrate". (8)

L'idea che gli stessi strumenti non possono servire fini diversi, che ci fosse un intrinseco rapporto tra strumenti usati e risultati ottenuti, che né la fabbrica né l'esercito fossero semplicemente mezzi o "strumenti", ma strutture sociali nelle quali si organizzano due aspetti fondamentali dei rapporti umani (la produzione e la violenza), che ciò che possiamo notare in essi è essenzialmente l'espressione dei rapporti sociali che caratterizzano un periodo storico; tutte idee queste, almeno in origine ovvie per i marxisti e erano state completamente "dimenticate". La produzione doveva svilupparsi usando mezzi e strutture "che avevano già dato buona prova di sé". Che la principale "prova" che avevano fornito questi mezzi fosse stato lo sviluppo del capitalismo come sistema sociale, e che la fabbrica produce non soltanto stoffe o acciaio, ma proletariato e capitale, erano fatti completamente ignorati.

Questa "smemoratazza" ovviamente nasconde qualcos'altro. A quel tempo, naturalmente, c'era il disperato bisogno di incrementare la produzione e di rimettere in piedi un'economia che stava crollando. Ma questo bisogno non implica necessariamente la scelta di un "mezzo" piuttosto che un altro. Se sembrava ovvio ai leaders bolscevichi che gli unici metodi attinenti ed efficienti erano quelli capitalistici, ciò era dovuto al fatto che essi erano profondamente convinti che il capitalismo fosse l'unico sistema efficiente e razionale di sviluppo. Essi certamente volevano abolire la proprietà privata e l'anarchia del mercato, ma non il tipo di organizzazione che il capitalismo si era dato nella produzione. Essi volevano cambiare l'economia, la cricca dei padroni e la distribuzione della ricchezza, ma non il rapporto tra l'uomo e il lavoro, o la natura stessa del lavoro.

Ad un livello più profondo la loro filosofia era quella che chiedeva soprattutto lo sviluppo delle forze produttive. In questo caso erano fedeli discepoli di Marx, o almeno di un certo Marx, diventa-

to predominante nei suoi ultimi lavori. Lo sviluppo delle forze produttive era visto dai Bolscevichi, se non come obiettivo ultimo, almeno come mezzo essenziale, nel senso che ogni altra cosa avrebbe dovuto seguire come conseguenza, e doveva essere ad esso subordinato. E l'uomo? Ma è ovvio! "In regola generale l'uomo cerca di sottrarsi al lavoro... l'uomo è un animale pigro" (9) Per combattere quest'indolenza ogni mezzo la cui efficienza sia stata provata dove va essere usato nell'operazione: la costrizione al lavoro (la cui natura cambia completamente se è imposta dalla "dittatura socialista") e ogni mezzo tecnico e finanziario.

"Sotto il capitalismo il lavoro a cottimo, le promozioni, l'applicazione del Taylorismo hanno per obiettivo lo sfruttamento degli operai attraverso il prelevamento del plus-valore. Nella produzione socialista il cottimo, i buoni di produzione, ecc, hanno come obiettivo la crescita e l'incremento del volume del prodotto sociale, e conseguentemente, la crescita generale del benessere sociale. Quegli operai che fanno più degli altri per l'interesse generale hanno diritto di ricevere una maggiore quantità di prodotto sociale dei pigri, degli sbadati e dei disorganizzatori."

Non è Stalin che parla nel 1939, ma Trotsky nel 1919. (10)

La riorganizzazione socialista della produzione durante il primo periodo post-rivoluzionario è indubbiamente difficilmente concepibile senza una qualche "costrizione al lavoro" del tipo "chi non lavora non mangia". Alcuni indici di lavoro vanno probabilmente stabiliti per garantire una qualche equità nella distribuzione degli sforzi produttivi tra i vari settori della popolazione e tra diversi reparti e fabbriche. Ma tutti i sofismi di Trotsky sul fatto che il "lavoro libero" non è mai esistito nella storia (ed esisterà solo quando il comunismo sarà completamente realizzato) non dovrebbero far dimenticare a nessuno le domande cruciali: chi stabilisce le norme e chi decide ed amministra la "costrizione" al lavoro? Deve essere stabilito da organismi collettivi fatti dagli operai stessi? Oppure questo compito deve essere di competenza di uno speciale gruppo sociale la cui funzione è quella di dirigere il lavoro degli altri?

" DIRIGERE IL LAVORO DEGLI ALTRI ": NON E' FORSE QUESTO L' INIZIO E LA FINE DELL' INTERO CICLO DELLO SFRUTTAMENTO ?

LA "NECESSITA' " DI UNA SPECIALE CATEGORIA CHE DIRIGA IL LAVORO DEGLI ALTRI NELLA PRODUZIONE (E L' ATTIVITA' DEGLI ALTRI IN POLITICA E NELLA SOCIETA'), LA NECESSITA' DI UNA LEADERSHIP SEPARATA DALLE FABBRICHE, LA NECESSITA' DI UN PARTITO CHE DIRIGA LO STATO, ERANO TUTTE PROCLAMATE E ZELANTEMENTE REALIZZATE DAL PARTITO BOLSCEVICO FIN DAI PRIMI GIORNI DEL SUO ACCESSO AL POTERE.

NOI SAPPIAMO CHE IL PARTITO BOLSCEVICO REALIZZO' I SUOI OBIETTIVI. NELLA MISURA IN CUI LE IDEE HANNO UN RUOLO NELLO SVILUPPO STORICO - E IN ULTIMA ANALISI IL LORO RUOLO E' ENORME - L' IDEOLOGIA BOLSCEVICA (E ALCUNI ASPETTI DEL MARXISMO CHE LA SORREGGONO) FURONO FATTORI IMPORTANTISSIMI PER LO SVILUPPO DELLA BUROCRAZIA RUSSA --

- 1) Una citazione fra cento: "La storia ha fatto apparire nel 1918 le due metà separate del socialismo, viventi fianco a fianco, come due futuri pulcini all'interno del guscio unico del capitalismo internazionale. La Germania e la Russia hanno incarnato la materializzazione più clamorosa delle condizioni del socialismo, la prima delle condizioni socio-economiche, la seconda di quelle politiche" (Lenin, "Infantilismo" di sinistra e mentalità piccolo-borghese, maggio 1918, Opere scelte, Vol. VII, ed. inglese)
- 2) L. Trotsky, Terrorismo e comunismo, ed. francese, Parigi 1963, p. 252
- 4) Ibidem, p. 243
- 5) Ibidem, p. 170-171
- 6) Ibidem, p. 172
- 7) Ibidem, p. 257
- 8) Ibidem, p. 243
- 9) Ibidem, p. 202
- 10) Ibidem, p. 225

GRUPPI E PUBBLICAZIONI DELLA RIVOLUZIONE DEI CONSIGLI

- Librairie "LA Vieille Taupe" (1, rue des Fossés Saint-Jacques, Paris V; C.C. P. 126-II Paris):
- Socialisme ou Barbarie (1949-1965) rivista, 75 F. (raccolta completa)
 - Prudhommeaux, Spartacus, la Commune de Berlin 1918-19, 3 F.
 - Zaremba, La Commune de Varsovie, I, 50 F.
 - R. Luxemburg, Marxisme contre dictature, I, 50 F.
 - " " " " , Vie héroïque-Lettres de la prison-La Revolution russe-La responsabilité historique, 3 F.
 - Ciliga A., Lénine et la Revolution, 2 F.
 - Notes pour une analyse de la revolution russe, 3 F.
 - Yvon, Ce qu'est devenue la révolution russe, I, 50 F.
 - Laurat, Déchéance de l'Europe, 2, 50 F.
 - Louzon, L'Ere de l'imperialisme, 2, 50 F.
 - Tomori, Qui succédera au capitalisme? I, 50 F.
 - Vinatrel, L'URSS concentrationnaire-Travail forcé, 2 F.
 - "Cahiers du communisme des conseils", trimestrale (Robert Camoin, B.P. N° 15/13-Marseille 12; abbonamento annuo 10 F.)
 - "Solidarity" for worker's power, 53 A, Westmoreland Rd., Bromley, Kent
A. Anderson, Hungary 56, 4/-d
The Rape of Vietnam.
 - "Speak-out"-Facing Reality Publishing Committee, 14131 Woodward Avenue, Detroit, Michigan 48203
 - "Informations Correspondance Ouvrières", P. Blanchier 13 bis, rue Labois Rouillon, Paris 19, ab. an. 6 F.
 - Internationale Situationniste, Redazione B.B. 307.03 Paris.
 - Japanese Revolutionary Communist League, Revolutionary Marxist Faction.
Kaihosha. 2-23-7, Nakano, Nakanoku, Tokyo Japon. Ze
 - "Quaderni della Rivoluzione dei Consigli" (V.C. Rolando 8/8, Ge-Sampierdarena
P. Cardan: Capitalismo moderno e rivoluzione, 500 L.
P. Cardan: Dal bolscevismo alla burocrazia, 200 L.
 - Comitato d'Azione di Lettere, Documenti del Maggio francese, Genova 100 L.

